



Filosofie di genere

Differenze sessuali e ingiustizia sociale

Vera Tripodi

[Carocci, Roma 2015]

recensione a cura di Martina Rosola

Perché le donne hanno un posto marginale nella storia della scienza e della filosofia? In che relazione stanno tra loro corpo, sesso e genere? La cura è una prerogativa delle donne? In che modo bisogna ripensare le relazioni di cura in modo che non siano fonte di ingiustizia verso le donne? È possibile una divinità femminile? In che termini la religione è espressione del simbolico maschile? In "Filosofie di genere", Vera Tripodi affronta queste questioni e presenta le diverse risposte che hanno ricevuto, a partire da John Stuart Mill e Simone de Beauvoir, arrivando fino a filosofe e filosofi contemporanei. Ottimo dunque per farsi un'idea del dibattito che si è sviluppato intorno a queste questioni, senza per questo restare superficiale. Non si tratta neppure di un testo pesante o difficile, adatto solo agli "addetti ai lavori". "Filosofie di genere" invece è un libro breve, chiaro e scorrevole, che dà tanto una panoramica esauriente quanto possibilità di approfondimento.

Il libro si articola in quattro capitoli "Epistemologia e Scienza", "Corporeità e Sessualità", "Etica e Politica" e "Religione". Nel primo capitolo l'autrice presenta le critiche che alcune filosofe femministe hanno rivolto a scienza ed epistemologia occidentali. Queste pratiche sarebbero infatti discriminatorie verso le donne in quanto intrinsecamente maschio-centriche. Si tratta infatti di una scienza non neutrale ma fondata su una visione androcentrica, elaborata solo dal punto di vista maschile. Tra le sostenitrici di questa posizione vi sono alcune filosofe che ritengono che sia necessario un atteggiamento radicale verso la scienza tradizionale, mentre altre propendono per un atteggiamento concettuale. Le sostenitrici dell'atteggiamento radicale ritengono che i concetti canonici siano in sé sessisti e dunque vadano rivisti, includendo il punto di vista femminile. Chi so-

stiene un atteggiamento concettuale invece pensa che tali concetti in sé siano validi e per questo possono essere usati anche per scopi femministi.

Per molte femministe, uno dei cambiamenti che la scienza tradizionale dovrebbe fare consiste nel considerare il contesto culturale di riferimento, che è stato erroneamente trascurato finora. Alcune filosofe propongono una serie di accorgimenti per fare ricerca in modo da includere le donne e il loro punto di vista: affrontare questioni rilevanti anche per le donne e per le categorie emarginate; basare ogni ricerca su esperienze situate, tenendo dunque conto del contesto sociale in cui si svolge; osservare dei principi etici, tra cui quello di rispettare gli individui coinvolti dalla ricerca; rendere esplicite le scelte compiute, a partire da quelle riguardo gli oggetti e i metodi di indagine.

In questo capitolo si affronta anche la questione relativa alla presenza minoritaria delle donne nella scienza e nella filosofia. Oltre al fatto che queste sono state fin qui pratiche costruite in modo androcentrico, gli stereotipi sulle donne e il modo in cui generalmente esse concepiscono l'intelligenza hanno effetti sui risultati ottenuti dalle donne in ambito scientifico. In particolare, il fatto che un individuo creda che l'intelligenza sia un dono e non un'entità malleabile fa sì che si attivino meccanismi di auto-sabotaggio che riducono le prestazioni e che il soggetto cerchi di sottrarsi a nuove sfide perché viste come fonti di possibili insuccessi. Alcune ricerche evidenziano che le donne tendono a concepire l'intelligenza in questo modo, mentre gli uomini tendono a vederla come malleabile e dunque a non soffrire di questi ostacoli e a raggiungere migliori prestazioni. Ecco possibili spiegazioni del *gender gap* che si verifica in alcuni ambiti. Poiché questa differenza sembra dovuta non a minori capacità delle donne ma a modi di condurre la ricerca scientifica o a credenze e stereotipi, correggere questi fattori sembra poter portare a un riequilibrio della presenza femminile nella scienza. Capire quali siano questi fattori e come modificarli è dunque una questione rilevante per la scienza.

Il capitolo "Corporeità e Sessualità" tratta del ruolo che il corpo ha nell'esperienza e nella distinzione tra uomini e donne. Se per alcune/i, come Simone de Beauvoir, ciò che fa la differenza è il significato sociale attribuito al sesso, cioè il genere, e non il sesso stesso, per altre/i, come le sostenitrici del pensiero della differenza, le diversità tra il corpo femminile e il corpo maschile costituiscono un dato fondamentale. Non è cioè solo il fatto che le donne siano subordinate, in un certo ordine sociale, agli uomini a far sì che uomini e donne facciano esperienze diverse, ma anche il semplice fatto di aver un corpo femminile influenza le esperienze di un individuo e le differenzia da quelle di un altro individuo che ha invece un corpo maschile. All'interno di questa prospettiva poi si distinguono due correnti, una, quella del femminismo radicale, che valorizza il corpo e la sessualità femminili; l'altra, quella del femminismo psicanalitico francese, che vuole invece re-immaginare la corporeità femminile. Alcune teoriche dunque

sostengono che il corpo maschile e quello femminile producono pensieri differenti. Secondo altre ancora invece non è più possibile pensare il corpo umano in termini puramente biologici: il nostro modo di concepirlo è influenzato da scienza, medicina e tecnologia.

Nello stesso capitolo sono riportati i dibattiti su tre questioni attuali quali l'aborto, la maternità surrogata e la prostituzione. Anche su questi temi non c'è una posizione univoca che accomuni tutto il pensiero femminista. Ad esempio, mentre alcune teoriche argomentano a favore della possibilità di abortire anche ammettendo che il feto sia una persona, per altre questo è inaccettabile e la difesa dell'aborto deve svilupparsi invece a partire dalle considerazioni sull'asimmetria tra uomini e donne, sia riguardo alla riproduzione (solo le donne possono avere una gravidanza) sia riguardo alla posizione sociale (differenza retributiva e decisionale tra uomini e donne). Riguardo alla maternità surrogata c'è ancor maggiore divergenza. Mentre secondo alcune filosofe la gestazione non può essere considerata come un qualunque altro lavoro, secondo altre porre l'accento sul forte legame che intercorre tra feto e gestante rischia di ritorcersi contro le donne nel momento in cui si parla di aborto. L'autrice ricostruisce infine il dibattito sulla prostituzione. Se per alcune filosofe la prostituzione nuoce a tutte le donne perché influenza il modo in cui sono pensate e trattate, per altre il problema riguarda il danno che essa provoca a chi la esercita in virtù della natura peculiare della prestazione offerta. Secondo alcune femministe infatti, poiché corpo e sessualità sono elementi costitutivi dell'identità personale, concedere questi in cambio di denaro equivale a svendere la propria integrità psico-fisica. Secondo altre il problema risiede invece nel fatto che un'attività sessuale priva di reciprocità, come accade nel caso della prostituzione, non è sana ed è lesiva. Secondo altre ancora, la prostituzione non è lesiva in sé ma lo è in quanto riflette il ruolo subordinato delle donne nella società. Non tutte le femministe però concordano sul fatto che la prostituzione sia lesiva della dignità femminile. Secondo Martha Nussbaum infatti il dibattito sulla prostituzione è inquinato da considerazioni moralistiche, tra cui l'idea che le donne non dovrebbero avere rapporti sessuali promiscui e a pagamento. Secondo Nussbaum dunque non bisogna perpetrare questi luoghi comuni e opporsi alla prostituzione ma combattere la stigmatizzazione delle *sex workers*.

Nel capitolo "Etica e Politica" Vera Tripodi analizza il tema della cura e le questioni che pone. La prima è sollevata dal fatto che i lavori di cura sono svolti quasi solo dalle donne. Un'altra invece riguarda gli aspetti per i quali la condizione femminile è simile a quella del/la disabile. Ridefinire il concetto di cura ha implicazioni nella difesa dei diritti tanto delle donne quanto dei disabili. Per questo il capitolo si apre con una discussione generale sui diritti della donna. Questi infatti si sono affermati solo in seguito a una lotta successiva a quella per i diritti dell'umanità in generale. Per esempio l'accesso delle donne al voto o ad

alcune professioni è stato raggiunto tardivamente e grazie alla confutazione di pregiudizi sulle donne. L'autrice ripercorre a questo proposito le argomentazioni di due testi storici. Il primo, di M. Wollstonecraft, in cui l'autrice rivendica per le donne il diritto all'istruzione e individua nell'educazione impartita alle donne l'origine di una condizione dipendente e di un atteggiamento capriccioso e immaturo. Il secondo testo invece è di J. S. Mill, che vede il pregiudizio sull'inferiorità della natura femminile come causa della subordinazione delle donne e tratta della condizione impari di uomini e donne nel matrimonio.

Una volta considerati gli argomenti riguardo i diritti della donna, l'autrice passa a considerare la condizione della disabilità e le caratteristiche che la accomunano a quella della donna. I membri di entrambe le categorie infatti sono oggetto di discriminazioni e il loro corpo è considerato come deficitario, rispetto a quello maschile o a quello "normale". La questione dei soggetti disabili mette in discussione molte teorie della giustizia. Considerarli membri della società a pieno titolo implica in realtà una revisione radicale del modo in cui questa è concepita e strutturata.

Nel capitolo vengono poi trattate nel merito alcune relazioni di cura. Viene innanzitutto presentata la proposta di riconoscimento di valore legale a tutte le relazioni di cura e non solo a quelle romantiche, attraverso l'istituzione del matrimonio *minimal*. In seguito si considera la questione dell'adozione e dei diritti, da un lato di un adulto, di scegliere di essere genitore e, dall'altro di un/a bambino/a, di che tipo di genitori avere. Si dibatte quindi di cosa rende un genitore tale, se il legame genetico o l'intenzione di mettere al mondo un figlio, e dell'adozione per coppie omosessuali.

Infine il capitolo contiene la ricostruzione di una discussione recente riguardo il legame tra genere e cambiamenti climatici. Le donne infatti sono da un lato i soggetti più esposti ai danni provocati dalle crisi ambientali e dall'altro sono molto meno coinvolte e presenti negli organismi in cui si prendono decisioni che riguardano questi temi. I problemi climatici dunque aumentano le disparità tra uomini e donne. Data la situazione ambientale e poiché una delle cause della maggior esposizione delle donne a crisi ambientali è l'attuale distribuzione del lavoro di cura, è necessario anche per questo ridistribuire e modificare i compiti in questo campo. Bisogna inoltre lavorare per includere le donne nei processi decisionali.

L'ultimo capitolo del libro tratta della religione. L'interpretazione tradizionale della religione giudaico-cristiana sancisce e giustifica il ruolo subordinato delle donne. Alcune filosofe femministe tuttavia propongono una diversa interpretazione di questa tradizione spirituale in cui il ruolo della donna è al contrario centrale. Si può ad esempio sostenere che Adamo fosse solo un abbozzo di creatura umana e che la perfezione sia stata raggiunta con la creazione di Eva. O come Irigaray nella sua analisi e rivalutazione della figura di Maria di Nazareth,

sostenere che la verginità di Maria non debba essere confusa con la sua castità, ma simboleggi un legame diretto tra Dio e le donne, che non ha bisogno della mediazione di alcun elemento maschile.

La filosofia femminista della religione si è interrogata anche sulla caratterizzazione maschile di molti degli attributi di Dio. L'idea di onnipotenza ad esempio è stata tradizionalmente accostata a un ideale di mascolinità. Diverse filosofe femministe l'hanno criticata come un concetto incoerente e moralmente offensivo perché associato all'ideale di potere patriarcale. In contrapposizione agli attributi divini tipicamente maschili, vengono invece proposte caratteristiche legate alla pluralità e all'immanenza, all'elemento sensibile e incarnato, e alla considerazione del desiderio spirituale. I modi di intendere la religione e di caratterizzare la divinità in maniera meno maschile sono diversi e, come con gli altri argomenti presentati nel libro, l'autrice riesce a darne una panoramica esauriente.

Il libro è ottimo per avvicinarsi a tutti i temi trattati e per avere un'idea di quali sono le questioni su cui il dibattito attuale verte. L'autrice è riuscita a presentare con grande chiarezza le proposte e le loro criticità, senza per questo andare a scapito della sintesi. In uno spazio ridotto il lettore o la lettrice può sperimentare uno sguardo diverso su molte questioni, classiche e contemporanee, e capire all'approfondimento di quali può essere interessato. I precisi riferimenti agli autori e ai testi aiutano a orientarsi nella bibliografia e ad accedere facilmente alla letteratura specifica sul tema scelto. Il libro è dunque un ottimo strumento per chi cerca soltanto una panoramica: può restare soddisfatto senza dover consultare testi diversi perché in quest'unico testo di scorrevole lettura si trova già moltissimo. Analogamente non resterà certo deluso il lettore che cerca uno spunto per ulteriori ricerche: viene guidato nel dibattito contemporaneo e può trovare in "Filosofie di genere" il punto di partenza per un approfondimento personale.